

# Rassegna Stampa

di Mercoledì 15 gennaio 2020



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
2	Il Sole 24 Ore	15/01/2020	<i>Int. a G.Buia: ANCE: ANAS IN RITARDO, RIPARTITA LA SPESA DEI COMUNI (+16%) (G.sa.)</i>	3
1	Il Sole 24 Ore	15/01/2020	<i>TAP, A CINQUE ANNI DAL VIA LIBERA INIZIA LA POSA DEI TUBI IN MARE (D.Palmiotti)</i>	5
12	Il Sole 24 Ore	15/01/2020	<i>VENEZIA PRONTA ALL'EMERGENZA, MA PER IL MOSE SERVE UN ANNO (J.Giliberto)</i>	7
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1+2	Il Sole 24 Ore	15/01/2020	<i>APPALTI, NIENTE BLOCCO 40 MILIARDI DI GARE IN ATTO (G.Santilli)</i>	9
<b>Rubrica Innovazione e Ricerca</b>				
14	Il Sole 24 Ore	15/01/2020	<i>Int. a C.Faldini: ORTOPEDIA, AL RIZZOLI DI BOLOGNA LA PRIMA CAVIGLIA AL MONDO IN 3D (I.Vesentini)</i>	12
<b>Rubrica Lavoro</b>				
1	Il Sole 24 Ore	15/01/2020	<i>Int. a P.Fontana: QUARANTA AZIENDE IN CAMPO PER BLOCCARE LA FUGA ALL'ESTERO DI 80MILA TALENTI (C.Casadei)</i>	13
<b>Rubrica Professionisti</b>				
1+2	Italia Oggi	15/01/2020	<i>UNA PARTITA IVA CON UN REDDITO DA 40-50 MILA EURO SUBISCE DAL FISCO UN SALASSO PARI AL 60% (M.Longoni)</i>	15
31	Italia Oggi	15/01/2020	<i>RETI TRA PROFESSIONISTI DA ISCRIVERE NELLE CAMERE DI COMMERCIO (M.Damiani)</i>	17
<b>Rubrica Fisco</b>				
1	Il Sole 24 Ore	15/01/2020	<i>MANOVRA 2020 CONTROLLO RITENUTE PER LOGISTICA, FACCHINAGGIO E AGENZIE DEL LAVORO (G.Gavelli)</i>	18
<b>Rubrica Fondi pubblici</b>				
38	Italia Oggi	15/01/2020	<i>AMIANTO, FONDI PER LE BONFICHE</i>	20

OGGI L'OSSERVATORIO CONGIUNTURALE

# Ance: Anas in ritardo, ripartita la spesa dei Comuni (+16%)

**Buia: grave che l'azienda delle strade spenda il 39% di quanto programmato**

ROMA

Oggi anche l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili che presenta a Roma il suo Osservatorio congiunturale, evidenzierà alcuni primi segnali di risveglio del mercato delle opere pubbliche, come la crescita della spesa effettiva dei comuni che nei primi dieci mesi del 2019 ha registrato un +16%.

Qui non parliamo di bandi di gara ma di spesa di investimenti vera, di cassa fumante, trainata anche in questo caso dal Nord-Ovest che registra una crescita del 27%. Vanno bene anche il Nord-Est (+20%) e il Centro (+19%) mentre resta indietro il Sud (+4%).

Su scala regionale, i sindaci che hanno accelerato di più la spesa di investimento (+37%) sono quelli del Lazio.

«Buona parte del merito di questo risultato - dice il presidente dell'Ance, Gabriele Buia - è attribuibile al modello spagnolo che ha consentito la spesa soprattutto per manutenzioni con procedure estremamente semplificate. Abbiamo proposto noi per primi quel modello e pensiamo che bisognerebbe insistere su quella

strada». Il modello spagnolo, rilanciato dal governo gialloverde su proposta dell'allora ministro per il Parlamento, Riccardo Fraccaro, e confermato dall'attuale governo con una nuova dote di 400 milioni, prevede l'assegnazione di una dote finanziaria ai comuni che devono spenderli in termini temporali strettissimi senza obbligo di gara per l'affidamento dell'appalto.

I segnali positivi provenienti dai comuni non si traducono nell'analisi dell'Ance né in ottimismo, né, tanto meno, in trionfalismo. Anzi, l'invito è a restare con i piedi per terra. E non vengono meno motivi di profonda preoccupazione rispetto al quadro complessivo del settore.

«Il primo elemento di preoccupazione - dice Buia - resta il Sud, perché il Sud soffre ancora. E se soffre il Sud, soffriamo tutti». In effetti nel Mezzogiorno non ci sono segnali di ripresa.

Il secondo motivo di preoccupazione per l'Ance è che la produzione edilizia resta sotto i livelli del 2008. «Soprattutto - dice Buia - preoccupa che la spesa per investimenti resti ancora il 47% al di sotto del livello del 2008 mentre la spesa corrente è cresciuta del 13% da allora. Con una legge di bilancio appena approvata che accresce ancora la spesa corrente e taglia le risorse per gli investimenti».

Ma in cima alla lista dei motivi

di preoccupazione dell'Ance c'è l'Anas che - dice l'Osservatorio - ha speso a consuntivo nel 2019 soltanto il 39% di quanto previsto: 1,1 miliardi su tre. Anche nel 2018 l'Anas aveva speso il 39% di quanto previsto dal piano investimenti. «Accanto alla buona performance degli enti locali - dice l'Osservatorio congiunturale Ance - permangono difficoltà per i grandi enti di spesa, quali Anas, a causa dei tempi lunghissimi di approvazione dei rispettivi contratti di programma che hanno determinato l'accumularsi di ritardi rispetto alla programmazione».

Buia su questo attacca e chiede chiarezza al governo. «Noi non facciamo politica - dice - e lasciamo certe scelte alla politica, ma pretendiamo che l'Anas funzioni. Il governo deve far funzionare l'Anas per rilanciare gli investimenti pubblici e per mettere in sicurezza il patrimonio infrastrutturale».

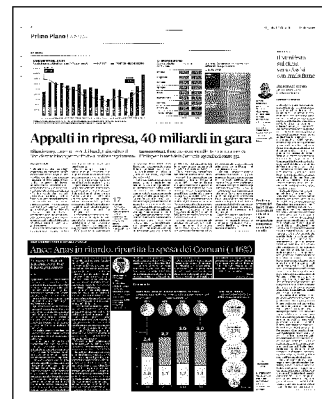
Buia è pronto a porre anche l'accento sulla questione autostradale. «Il governo deve decidere in fretta - dice il presidente dell'Ance - che cosa vuole fare della rete autostradale e della concessione ad Aspi. Decida in base agli elementi acquisiti ma lo faccia in fretta perché ciò che non è assolutamente tollerabile è che si blocchino gli investimenti autostradali che invece devono accelerare al più presto».

—G.Sa.

® RIPRODUZIONE RISERVATA



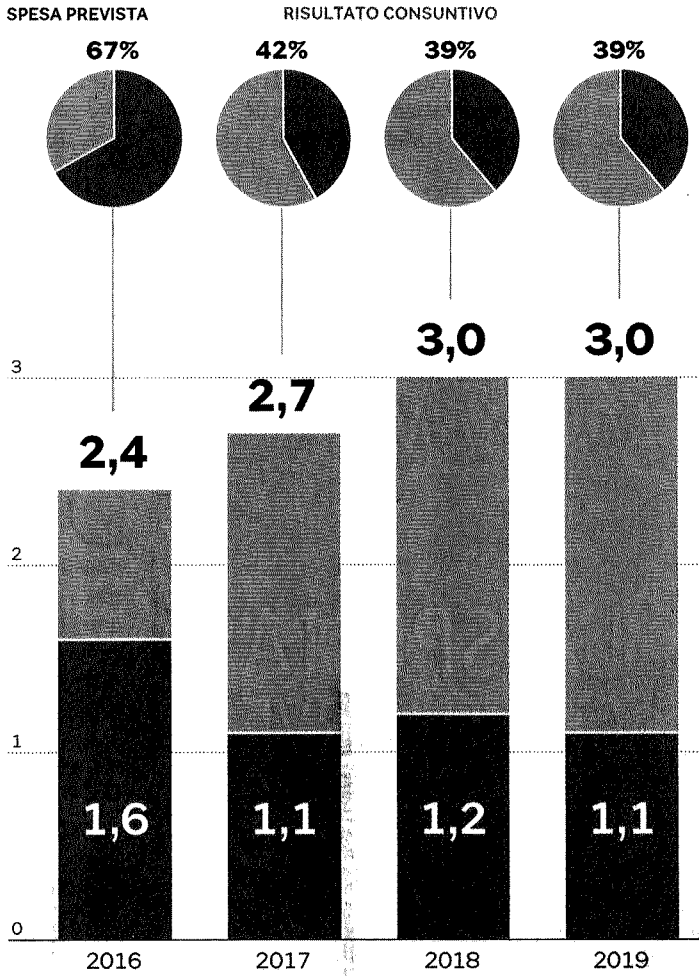
**Costruttori.** Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, chiede al governo che faccia funzionare l'Anas e che decida al più presto sulle autostrade. «Non si possono bloccare gli investimenti»



**L'andamento**

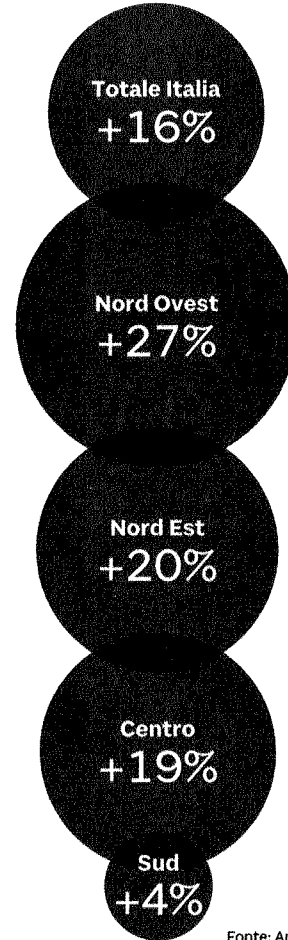
**ANAS, GRAVI RITARDI SUL PROGRAMMA INVESTIMENTI**

Spesa prevista e risultato a consuntivo. *Dati in miliardi e percentuali*



**LA SPESA DEI COMUNI**

Investimenti gennaio-ottobre 2019. *Variazione percentuale*



Fonte: Ance

**GASDOTTO ADRIATICO**

Tap, a cinque anni  
dal via libera  
inizia la posa  
dei tubi in mare

**Domenico Palmiotti**  
— a pagina 9

# Tap, posa dei tubi in Adriatico cinque anni dopo il via libera

## INFRASTRUTTURE

La Castoro Sei di Saipem tra meno di dieci giorni comincerà la posa in opera

A febbraio torneranno doverano i primi ulivi espantati (1250 in totale)

**Domenico Palmiotti**

La nave Castoro Sei di Saipem è già ben visibile al largo di Brindisi, tra la banchina di Costa Morena e il petrolchimico. Qui attenderà le chiatte che da terra trasporteranno i tubi di acciaio destinati ad essere posati sul fondale dell'Adriatico e ad unire la spiaggia di San Foca, a Melendugno nel Salento, all'Albania. La costruzione del gasdotto Tap, dopo l'avvio del cantiere a maggio 2017 e i primi contrastatissimi lavori a marzo 2017 (lo spostamento temporaneo degli ulivi), entra così nella fase finale.

La Valutazione di impatto ambientale è invece di settembre 2014 e l'Autorizzazione unica di maggio 2015. In mezzo, una valanga di ricorsi, impugnazioni ed esposti ad ogni livello possibile, con il Comune di Melendugno e la Regione Puglia nel ruolo di tenaci oppositori. E anche se restano aperte delle questio-

ni giudiziarie (la Procura di Lecce ha citato a giudizio 19 tra manager e rappresentanti di imprese per opere non autorizzate e ulivi espantati), ora l'obiettivo è quello di mettere in esercizio l'impianto il prossimo 1 ottobre mantenendo così la data di avvio del 2020. L'opera, vale 40 miliardi, e può veicolare 10 miliardi di metri cubi annui di gas.

La Castoro Sei, una volta fatto il primo carico di tubi, tra meno di dieci giorni si muoverà verso San Foca e comincerà la posa in opera partendo dall'inserimento dei tubi nel microtunnel, la cui costruzione è terminata a fine aprile dopo due mesi di lavori. Il microtunnel si sviluppa per 1.540 metri, di cui 600 dal cantiere fra gli ulivi di San Basilio fino alla battigia e altri 900 metri fra la spiaggia e lo sbocco in mare ad una profondità di 28 metri. Si calcolano alcuni giorni per l'inserimento dei tubi nel microtunnel e quasi due mesi per raggiungere l'Albania.

Man mano che la Castoro Sei si sposterà, l'approvvigionamento di tubi avverrà ovviamente al largo. Un argano tirerà e stenderà i tubi uno dietro l'altro lungo il percorso fissato. Il diametro dei tubi è pari a 36 pollici, cioè 98 centimetri. Sono quelli che entreranno nel microtunnel largo 2,4 metri. I tubi che saranno posizionati dopo il microtunnel e ad una profondità di 40-50 metri saranno invece più spessi poiché "appesantiti" da un rivestimento esterno che ha lo scopo di non farli muovere dal moto ondoso. Proble-

ma, questo, che non si pone per fondali più profondi e la condotta arriverà ad una profondità massima di 820 metri. Una volta che i tubi saranno stati posizionati all' largo, sarà rimosso anche il parancolato subacqueo, una paratia che Tap ha fatto posizionare per proteggere la posidonia - pianta acquatica - dal movimento di sabbia causato dai lavori. Sul fronte delle opere a terra, il terminale di ricezione è pronto all'80 per cento ed è in corso l'allestimento degli impianti interni. Mentre per gli 8 chilometri che separano la battigia al terminale, 3,8 chilometri risultano realizzati. Equivalgono a tre cluster sui dieci totali del tratto e sono vicini al terminale. Adesso si sta lavorando sui restanti 4,2 chilometri attraverso scavo trincea, posa tubi e saldatura.

Circa la connessione del gasdotto alla rete Snam, con punto di allaccio a Mesagne (Brindisi), si stanno posando le condotte, di diametro più grande rispetto a quelle del microtunnel, e sono già visibili lungo le marine di Lecce. Sull'altra sponda dell'Adriatico, lavori finiti in Grecia e alle ultimissime battute in Albania dove si sta completando la stazione di compressione. Infine, a febbraio torneranno doverano i primi ulivi espantati. Dovevano essere 1.800 quelli da togliere per non interferire con i lavori, in realtà ne sono stati tolti 1.250 circa e messi in una zona protetta. Gli altri sono stati abbattuti in quanto colpiti dalla Xylella.



**A terra.** Sull'altra sponda, lavori finiti in Grecia mentre in Albania si sta completando la stazione di compressione



159329

# Venezia pronta all'emergenza, ma per il Mose serve un anno

## INFRASTRUTTURE

Ieri test positivo alla bocca del porto di San Niccolò: le dighe hanno funzionato

De Micheli: dall'estate potrà essere usato per difendere la città da acque disastrose

Jacopo Giliberto

Dal nostro inviato  
VENEZIA

Non c'è niente come verificare di persona. Ieri mattina ho visto che il Mose funziona. A Venezia alla bocca di porto di San Niccolò le 20 paratoie - cassoni colossali di acciaio verniciato di giallo acido - si sono alzate dal fondo della bocca di porto e hanno sigillato del tutto il flusso di marea. Poi poco dopo le paratoie sono state rimesse nei loro alloggiamenti sul fondo sott'acqua.

È stata approvata in via definitiva la mozione parlamentare che impegna il governo a ultimare il Mose entro il 2021 e la ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola De Micheli, ha anticipato con entusiasmo che l'esito della prova consente di dire che dall'estate il Mose potrà essere usato per difendere Venezia dalle acque disastrose come quella di due mesi fa.

Forse quello di De Micheli è un eccesso di entusiasmo. In realtà il Mose non funziona ancora se non a titolo di prova parziale. Al funzionamento completo delle paratoie mobili per la difesa di Venezia servono ancora tempo e soldi, cioè serve ancora circa un anno di lavori e servono ancora diverse centinaia di milioni di spesa.

Ma i 17 anni di lavori e i 5 milioni spesi finora non sono bastati? No, purtroppo. Se la parte infrastrutturale pesante, calcestruzzo e acciaio, è finita e funzionante, alla riu-

scita vera del Mose per dividere il mare dalla laguna quando la marea sarà troppo alta mancano alcune parti poco visibili ma non meno importanti. Mancano la sala comando e controllo, il software di gestione, la sensoristica, i cablaggi di fibra ma soprattutto mancano le norme e le regole per decidere chi, come e quando può far lavorare questa colossale macchina operatrice costata finora 5 miliardi sui 5,5 di costo finale.

### La prova di ieri

Ieri mattina una squadra di una quarantina di tecnici del Consorzio Venezia Nuova, guidati dal coordinatore Davide Sernaglia, un laureato in fisica e in ingegneria, ha compresso aria nei cassoni d'acciaio che dormivano sul fondo della bocca di porto di San Niccolò, e li ha affiancati affinché formassero una barriera impermeabile all'onda di marea. Le condizioni di mare erano quelle ideali per una sperimentazione: assenza di vento, onda placida, marea di pochi decimetri. È uno dei quattro segmenti in cui è divisa l'opera colossale per dividere il mare Adriatico dalla laguna. Si temeva che le paratoie aperte aspirassero sabbia negli alloggiamenti fino a impedirne il ritorno nella posizione di riposo sul fondo, come accaduto in altri casi, e invece l'operazione cominciata alle 8,45 si è conclusa con poca sabbia e tantissimi dati di funzionamento.

### Che cosa manca

Dopo l'alta marea che due mesi fa aveva devastato Venezia i veneziani (e i contribuenti italiani) si erano chiesti: ma questo famoso Mose dov'è? C'è. E dorme in fondo alle bocche di porto di Chioggia, Malamocco, San Niccolò e Treporti che mettono in collegamento la laguna con il mare aperto. Oggi può essere sollevato a chiudere fuori dalla laguna la furia del mare solamente una sezione per

volta perché la parte più pesante è stata finita l'anno scorso ma adesso si sta realizzando la parte più virtuale dell'intelligenza che serve a far lavorare questa macchina colossale.

Entro febbraio saranno completati gli allacciamenti con l'alimentazione elettrica. Entro marzo saranno installati i compressori per far lavorare le paratoie, che saranno 4 (più due d'emergenza) per ogni bocca di porto (oggi ce n'è solamente uno di servizio provvisorio per ogni bocca di porto). Entro giugno sarà completata l'impiantistica di climatizzazione e deumidificazione. Entro settembre il software gestionale. Entro ottobre saranno pronti i gruppi elettrogeni e

i gruppi di continuità per far funzionare le dighe anche in caso di crisi energetica. Tra un anno saranno allestiti i sistemi di comunicazione, compresi quelli d'emergenza per un funzionamento manuale.

### I soldi spesi

Sono stati spesi finora 4,27 miliardi, pari al 93% del costo finale di 4,57 miliardi. Questo è il valore del Mose propriamente detto, cioè le dighe mobili contro l'acqua alta di Venezia. Se si aggiungono altri interventi correlati e meno «infrastrutturali» la spesa finora è stata 5,03 miliardi, pari al 92% di 5,49 miliardi. In questo costo non sono ancora leggibili nel dettaglio i soldi spesi male e le tangenti di cui parlano le inchieste avviate nel 2013 e i processi in corso.

Un aumento di costi si potrà avere qualora nei prossimi mesi il Governo insisterà nell'anticipare il funzionamento del Mose in emergenza prima che sia completamente allestito. Dice la ministra De Micheli: «Il Mose non è bloccato, ha rallentato tantissimo la fine dei lavori dopo le vicende giudiziarie accadute nel 2014 e che ha visto coinvolte le persone che avevano responsabilità. Non sono qui a promettere di fare prima, facciamo di tutto per fare prima».

Lo Stato per anni ha smesso di finanziare le altre opere di salvaguardia della laguna, meno visibili e meno appaganti per il consenso politico. Ma ieri la ministra De Micheli ha specificato che «per proteggere Venezia il Mose è fondamentale ma non è l'unico strumento. Ci sono interventi di protezione della laguna mirati per i quali, già prima dell'emergenza, abbiamo avviato l'utilizzo di risorse stanziare da governi precedenti per 65 milioni di euro. C'è un sistema complessivo di protezione che dobbiamo rifinanziare, e abbiamo già cominciato: quei soldi permettono di fare interventi idraulici diffusi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI

### 4,27

Miliardi spesi

Spesi finora: 4,27 miliardi, pari al 93% del costo finale delle dighe mobili contro l'acqua alta di Venezia. Dopo il test alla barriera di San Niccolò, che si è svolto ieri e prevede una replica il 3 marzo prossimo, le prove del Mose proseguiranno alla Bocca di porto di Chioggia, e saranno i primi con mare mosso

### 4,57

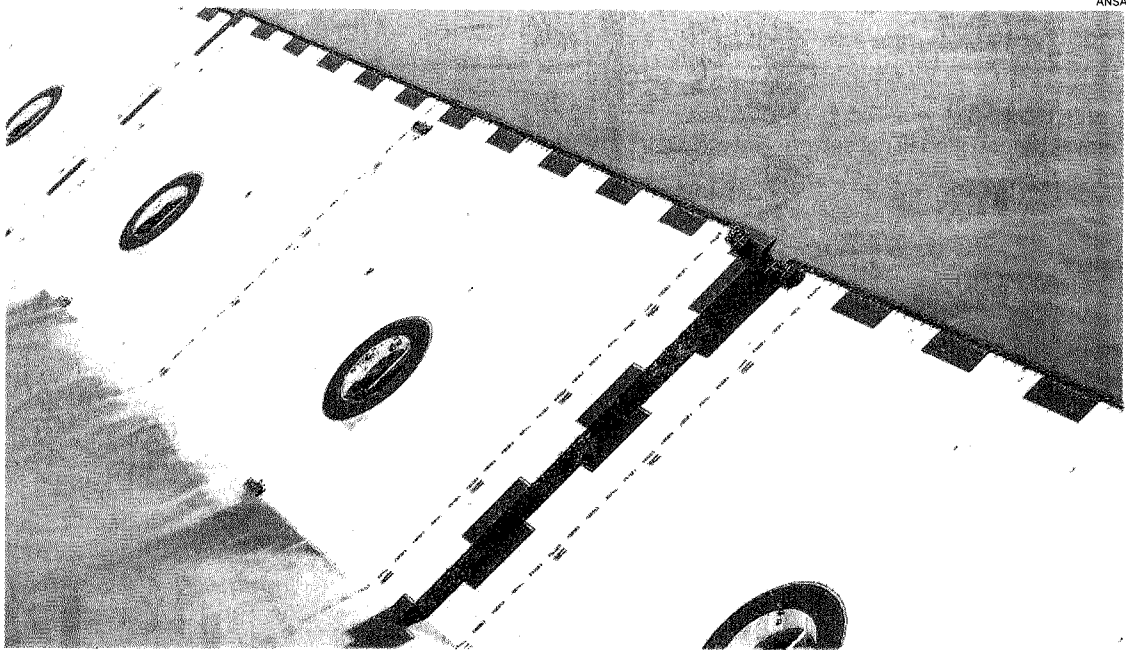
Miliardi di costo finale

Il costo del Mose, per cui è stato nominato «supercomissario» Elisabetta Spitz, è di 4,57 miliardi. Questo il valore del Mose

### 5,03

Spesa inclusi interventi correlati

Se si aggiungono altri interventi correlati e meno «infrastrutturali» la spesa finora è stata 5,03 miliardi, pari al 92% di 5,49 miliardi.



ANSA

**Test positivo a Venezia.** Le dighe mobili del Mose nella laguna



159329



# Appalti, niente blocco 40 miliardi di gare in atto

---

## IL BILANCIO 2019

---

**La temuta paralisi per le continue revisioni delle regole non c'è stata**

---

**Il Cresme: +40% per i bandi trainati dalla vivacità del mercato nel Nord Italia**

---

**Ance: cresciuta la spesa dei Comuni, ma preoccupa il forte ritardo dell'Anas**

---

Nel 2019 la ripresa degli appalti ha accelerato con lavori e concessioni per 39,9 miliardi (+39,2%). Se si considerano i soli lavori (28 miliardi) la crescita sale al 50%. Secondo i dati dell'Osservatorio Cresme non c'è stato il temuto blocco delle gare a causa delle numerose modifiche legislative del codice. Il grande boom nasce al Nord: il solo Nord-Ovest segna +65,2%, il Nord-Est +40,1; piatto il dato complessivo del Centro-Sud. Tornano a crescere le grandi opere di importo superiore a 50 milioni (+132,7%). Ma per Euroconstruct l'Italia arretra nel mercato europeo: pesa la metà della Germania. Attesi oggi i dati Ance: Anas in ritardo, ripartita la spesa dei Comuni.

**Santilli** — a pag. 2

# Appalti in ripresa, 40 miliardi in gara

**Bilancio 2019.** Cresme: +40% dei bandi, traino al Nord  
Non c'è stato blocco per modifiche al codice e regolamento

**Euroconstruct.** Il mercato europeo rallenta ma ancora a +2,3%  
L'Italia pesa la metà della Germania: 175 miliardi contro 352

## Giorgio Santilli

Il bilancio 2019 del mercato degli appalti dice chiaramente che non c'è stato il blocco delle gare come avrebbero potuto far temere le numerose modifiche legislative del codice - a partire dal decreto sblocca cantieri - intervenute nel corso dell'anno. Al contrario, i dati dell'Osservatorio Cresme-Edilizia e Territorio evidenziano che la ripresa già in corso da un paio di anni ha avuto una brusca accelerazione con lavori e concessioni messi in gara per 39.970 milioni di euro e un incremento del 39,2% rispetto ai 28.717 milioni del 2018.

Senza le concessioni di servizi, con riferimento quindi ai soli lavori, la crescita è ancora più marcata: si passa dai 18,7 miliardi del 2018 ai 28,3 del 2019 con un incremento del 50,7 per cento.

In quest'ultimo conto il mese di dicembre ha fatto segnare un dato record con 6.098 milioni di euro messi in gara.

Occorre sempre ricordare - nel valutare questi numeri - che la pubblicazione di un bando non corrisponde a spesa effettiva di investimento, soprattutto in Italia, dove i tempi tra la gara e l'apertura del cantiere risultano particolarmente lunghi. Non si può comunque non notare che il dato dei bandi di gara è un buon termometro sia dello stato della progettazione delle amministrazioni (una delle grandi strozzature del sistema italiano) sia dell'impatto di rallentamen-

to che la nuova normativa ha sulle procedure.

La fotografia scattata dal Cresme entra nel dettaglio dei vari mercati. A partire da quelli territoriali. Il grande boom nasce tutto al Nord: il Nord-Ovest segna un +65,2%, con un dato straordinario della Liguria del dopo-Morandi (+109%), seguito a ruota dal Nord-Est con un +40,1 per cento. Piatto il dato complessivo del centro-sud con le eccezioni del Lazio (+18%), del Molise (+19,6%) e della Sicilia (+19,8%).

Sulle dimensioni delle opere messe in gara, scontata la flessione delle micropere fino a 150mila euro, liberalizzate dalla legge di bilancio 2019 prima e dallo sblocca-cantieri poi. Tornano a crescere le grandi opere di importo superiore a 50 milioni di euro: con un incremento del 132,7% si attestano a 17 miliardi e tornano a totalizzare quasi la metà dell'intero mercato.

Quanto alla tipologia delle stazioni appaltanti, crescono i comuni (+11,5%) che pure avevano registrato un forte aumento lo scorso anno e che sono maggiormente interessati alla liberalizzazione delle opere (senza gara) disposta lo scorso anno, ma soprattutto crescono le utilities locali (+57,8%), la sanità pubblica (+64,3%), l'Anas (+105%), le concessionarie autostradali (+56,8%), le ferrovie (+28,6%).

Il Cresme ha reso noti anche i dati dell'ultima sessione di Euroconstruct, l'organizzazione che associa 19 istituti di ricerca del settore delle costruzioni di tutta

Europa. Il mercato europeo delle costruzioni ha segnato nel 2019 una crescita del 2,3%: pesa la spinta dell'Europa orientale che non tocca più le punte vicine al 20% di crescita degli anni scorsi ma con il suo +7,3% stacca comunque l'Europa occidentale, ferma a +2%. I singoli Paesi che più tirano sono Ungheria (+13,3%), Irlanda (10,5%) e Polonia (8%). L'Italia è nelle posizioni medio-basse della classifica con +2,6%.

La frenata dell'Europa orientale prevista per il 2020 (+3,7%) ridimensiona l'intero settore europeo, che si ferma a +1,1%. Nel 2021, poi, la tendenza si accentua con l'Europa occidentale a 1%, l'Europa orientale a 1,3% e l'Europa nel complesso a +0,9%.

Il mercato europeo delle opere pubbliche continuerà invece a tirare ancora a lungo. Nel 2019 la stima è di +5,1% (10,8% nell'Est), nel 2020 +2,6%, nel 2021 +2,2%. Anche qui è l'Irlanda il Paese più in salute (+13% l'anno scorso, +15,4% quest'anno).

L'esercizio più interessante sui numeri Euroconstruct è però quello sui rapporti di forza fra Paesi. La fotografia evidenzia in modo crudo gli effetti della lunga crisi sull'Italia che ancora fino a dieci anni fa competeva, per dimensione del mercato, con i big europei.

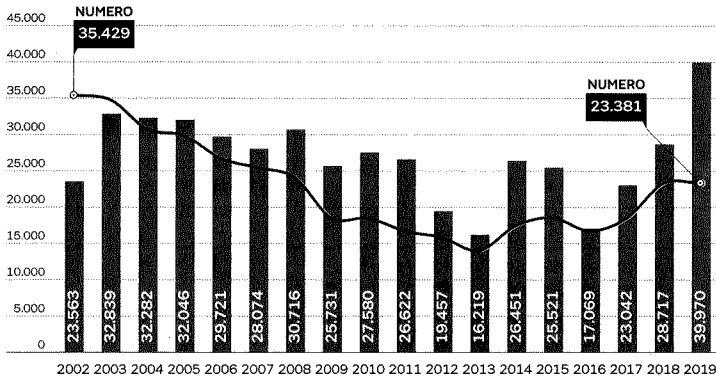
Oggi il mercato italiano è stimato a 175 miliardi, la metà di quello tedesco (353 miliardi) e staccato comunque molto da quello francese (228 miliardi) e da quello britannico (216 miliardi).

**Il bilancio**

**L'ANDAMENTO DELLE GARE**

Bandi di gara pubblicate per anno\* - Totale mercati

— NUMERO ■ IMPORTO IN MILIONI DI EURO



(\*) Dati al netto delle concessioni di servizi per il servizio di distribuzione del gas e senza l'importo dei servizi delle altre concessioni di servizi, che prevedono anche lavori, di importo superiore a 50 milioni di euro. Fonte: CRESME Europa Servizi

**IL MERCATO EUROPEO**

Valore produzione nelle costruzioni. Var.% annue

Paese	2019	2020
Irlanda	10,5	6,3
Ungheria	13,3	5,4
Polonia	8,0	4,2
Spagna	4,6	3,1
Italia	2,6	2,1
Regno Unito	0,7	1,4
Francia	2,1	0,4
Germania	0,8	-0,6
<b>Totale Europa</b>	<b>2,3</b>	<b>1,1</b>

Fonte: Euroconstruct, novembre 2019

Valore produzione 2019 nelle costruzioni. Milioni di euro a prezzi 2018

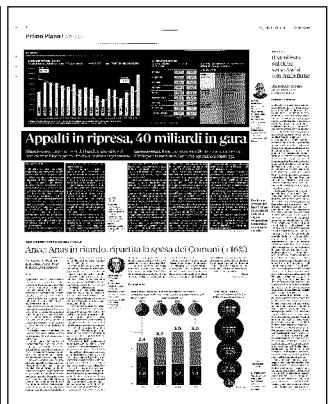
**1.636.740**

Paese	Valore (Milioni di euro)
Italia	174.969
Spagna	116.488
Regno Unito	216.062
Francia	227.956
Altri paesi	548.469
Germania	352.793

**17**

**MILIARDI**

Il valore 2019 degli appalti per le grandi opere di importo superiore ai 50 milioni. Con una crescita del 132,7% totalizzano quasi la metà dell'intero mercato



# Ortopedia, al Rizzoli di Bologna la prima caviglia al mondo in 3D

## SALUTE E INNOVAZIONE

La protesi è stata impiantata a un paziente non operabile con i sistemi tradizionali

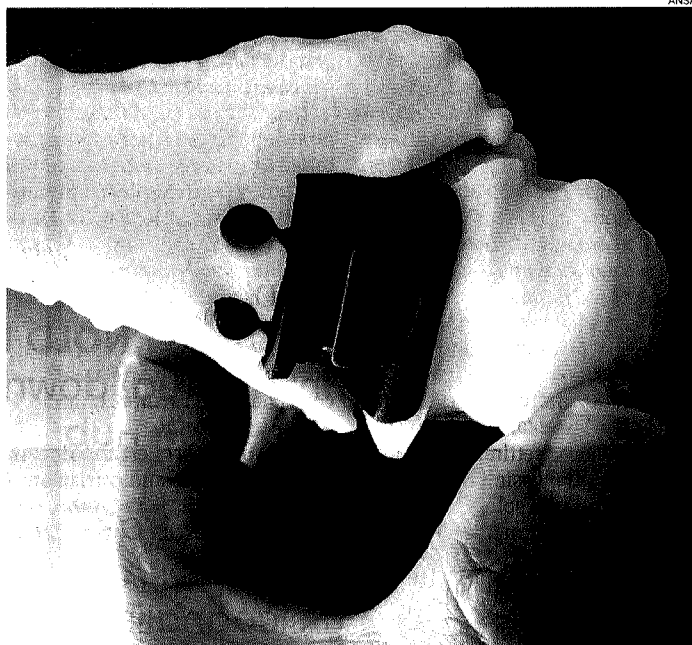
La stampa personalizzata consente anche di ridurre i tempi dell'intervento

**Ilaria Vesentini**

È "made in Bologna" la prima protesi di caviglia al mondo ricostruita e stampata in 3D a misura di paziente. Una tecnica pionieristica frutto della stretta collaborazione per oltre sei mesi tra chirurghi ortopedici e ingegneri dell'Istituto ortopedico Rizzoli e dell'Università di Bologna, che ha ridato la possibilità di camminare a un paziente di 57 anni che da 13 aveva perso la funzionalità articolare in seguito a un incidente, con tali lesioni da rendere impossibile l'utilizzo di una protesi standard e quindi considerato non operabile.

«L'intervento è stato eseguito lo scorso ottobre e ora il paziente ha recuperato l'articolazione e cammina – spiega Cesare Faldini, direttore della Clinica Ortopedica 1 dello Ior e coordinatore dell'equipe che ha eseguito l'impianto –. Si tratta di un'innovazione assoluta a livello mondiale perché è la prima volta che un impianto protesico per la caviglia a conservazione dell'isometria legamentosa viene costruito in stampa tridimensionale e impiantato con una tecnica a guide di taglio personalizzate con cui si risparmiano tempo chirurgico e tessuto osseo in un paziente con una severa alterazione».

Il lavoro presentato ieri al Rizzoli è la punta di un iceberg che ha basi profonde, perché risalgono a 20 anni fa le prime ricerche all'avanguardia del professor Sandro Giannini (maestro di Faldini)



**Pionieri.** A sinistra la protesi di caviglia ricostruita e stampata in 3D, grazie al lavoro di un'equipe coordinata dal professor Cesare Faldini (nella foto a destra) direttore della Clinica Ortopedica 1 dell'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna

assieme all'Università di Oxford su protesi della caviglia in grado di salvaguardare la funzionalità dei legamenti. «Restava un buco, quello dei pazienti con gravi fratture che distruggono la caviglia, dette destruenti in termini medici, causate principalmente da incidenti stradali, tipicamente in pazienti giovani, che salvano il piede, ma non la sua funzionalità e rimangono con gravi danni all'articolazione della caviglia. Ora c'è la soluzione».

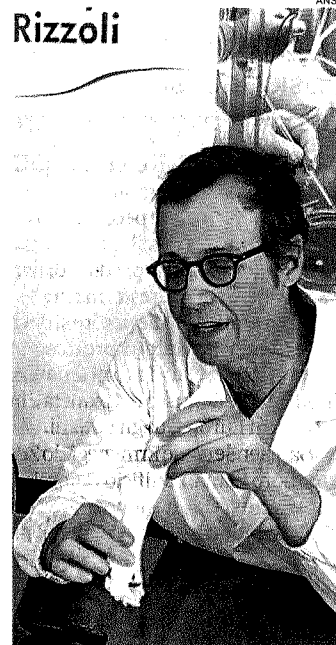
Una soluzione clinica che dà merito a competenze tecnologiche, ingegneristiche e mediche messe a fattor comune da un IRCCS (Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico), qual è il Rizzoli, dove lavorano 300 ricercatori su 1.400 addetti, con una media di 150 mila visite e 20 mila interventi chirurgici ogni anno.

La procedura su misura ha richiesto che qualche settimana prima dell'intervento il paziente eseguisse una tomografia computerizzata della ca-

viglia in posizione eretta, con cui è stato ricostruito in 3D un modello della gamba e del piede, tramite software e procedure sviluppati al Laboratorio di analisi del movimento dello stesso Rizzoli. Poi chirurghi ortopedici e ingegneri biomedici hanno simulato l'intervento chirurgico al computer, fino a trovare la combinazione ottimale delle componenti di astragalo e tibia, le due ossa che compongono la caviglia. Una volta stabilita la geometria della protesi e il suo posizionamento ideale, è stato prodotto un cor-

## 1.400

**Gli addetti totali**  
 Nell'istituto bolognese Rizzoli i ricercatori impiegati sono 300



**Rizzoli**

rispondente modello osseo e protesi-co in stampa 3D in materiale plastico per le prove manuali, poi tradotto in una protesi vera e propria per l'impianto finale, stampata in una lega di cromo-cobalto-molibdeno.

Grazie alla personalizzazione dell'impianto e delle guide progettate in laboratorio a misura delle ossa del paziente, anche l'intervento chirurgico è stato più rapido e meno invasivo «e già in sala operatoria è stato possibile valutare il perfetto posizionamento e l'ottimo recupero dell'arco di movimento dell'articolazione della caviglia», sottolinea il direttore. Il costo dell'impianto personalizzato in 3D è doppio, però, rispetto a una protesi standard. «Questa tecnologia non sarà sostitutiva di quella tradizionale sia per i costi sia per la complessità della procedura su misura – conclude Faldini –, ma permetterà di intervenire lì dove finora la classica chirurgia protesica non poteva nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

# Lavoro

LA GESTIONE  
DEL CAPITALE  
UMANO

Quaranta aziende  
in campo  
per bloccare  
la fuga all'estero  
di 80mila talenti

**Cristina Casadei** — a pag. 32

**Mismatch.** Talents in motion porterà da Nord a Sud un Think tank per capire come rendere più attrattivo il Paese: dalla qualità della vita, alle competenze ai benefici fiscali

## Il giro d'Italia per fermare la fuga degli 80mila talenti

**Cristina Casadei**

Come migliorare il mismatch tra domanda delle aziende e offerta universitaria sembra un rompicapo irrisolvibile. C'è un dibattito ormai storico sul tema, alimentato anche da numeri sempre molto elevati di aziende che cercano figure che non trovano, allo stesso modo in cui migliaia di talenti non riescono a trovare un ruolo adeguato al proprio profilo. E, magari, se ne vanno all'estero. Per provare a fare un passo in avanti, Talents in motion ha creato un Think tank intitolato "Competenza vs conoscenza" che il 25 febbraio farà tappa all'Iit di Genova. È il secondo incontro, dopo quello che si è svolto in UniCredit, a Milano, in cui la presidente di Talents in motion, Patrizia Fontana, e Pietro Campagna, co-head global transaction banking Italy di UniCredit spa, hanno incontrato 250 studenti universitari provenienti per lo più da Politecnico di Milano, Cattolica e Bicocca, per discutere di come stia cam-

biando il mondo del lavoro e quali competenze richieda oggi.

Gli incontri andranno avanti con cadenza mensile e si svolgeranno in tutta Italia. Saranno chiusi da un grande Forum a cui Fontana conta «di arrivare con i rappresentanti delle istituzioni e gli enti di ricerca interessati e forte di 250 aziende sostenitrici che si saranno unite al progetto, in buona parte anche Pmi. C'è un gap forte che separa il nostro Paese dai partner comunitari in termini di competenze digitali e know-how tecnologici, oggi patrimonio indispensabile tanto per le grandi imprese quanto per le Pmi. Vogliamo implementare l'offerta formativa grazie al coinvolgimento delle Università italiane, accelerare lo scambio di conoscenze e favorire così l'attrattività del nostro Paese per i talenti italiani e stranieri». Per ora, Talents in motion, progetto apolitico, senza scopi di lucro, ma con il chiaro obiettivo di farsi che le eccellenze che l'Italia ha siano valorizzate, è sostenuto da una quarantina di grandi aziende di settori diversi, da UniCredit a Intesa Sanpaolo, Leonardo, Ducati, Lamborghini, Coesia, Coca Cola, Bosch, Ey,

Pwc, Enel solo per citarne alcune.

L'Italia è il paese in cui si potrebbero raccontare migliaia di storie di giovani e meno giovani con curriculum molto brillanti che scelgono di andare a lavorare all'estero. Per fare un'esperienza ed arricchire il proprio bagaglio professionale, per crescere i figli in contesti internazionali e dare loro un'opportunità in più, per raggiungere obiettivi che nel nostro paese hanno troppi ostacoli o, magari neanche troppo banalmente, per guadagnare di più. Per farli rientrare, la normativa strizza l'occhio con le agevolazioni fiscali (si veda altro pezzo in pagina), le regioni aprono bandi, stanziando importanti risorse. Al di là degli strumenti, però, l'attrattività del nostro paese non è altissima, nemmeno per i talenti di altri paesi. Quindi? Chi può se ne va, alimentando la fuga dei cervelli che, stima Fontana, «ha un costo in Italia di circa 14 miliardi di euro all'anno, equivalente a un punto percentuale di Pil. Sono circa 80 mila gli italiani che ogni anno intraprendono percorsi fuori dall'Italia, contribuendo anche al divario che esiste oggi con gli altri partner internazionali sulle competenze digitali. Il nostro paese è 25esimo tra

128 stati Ue nella classifica su competitività digitale e competenze digitali dove svettano i paesi nordici».

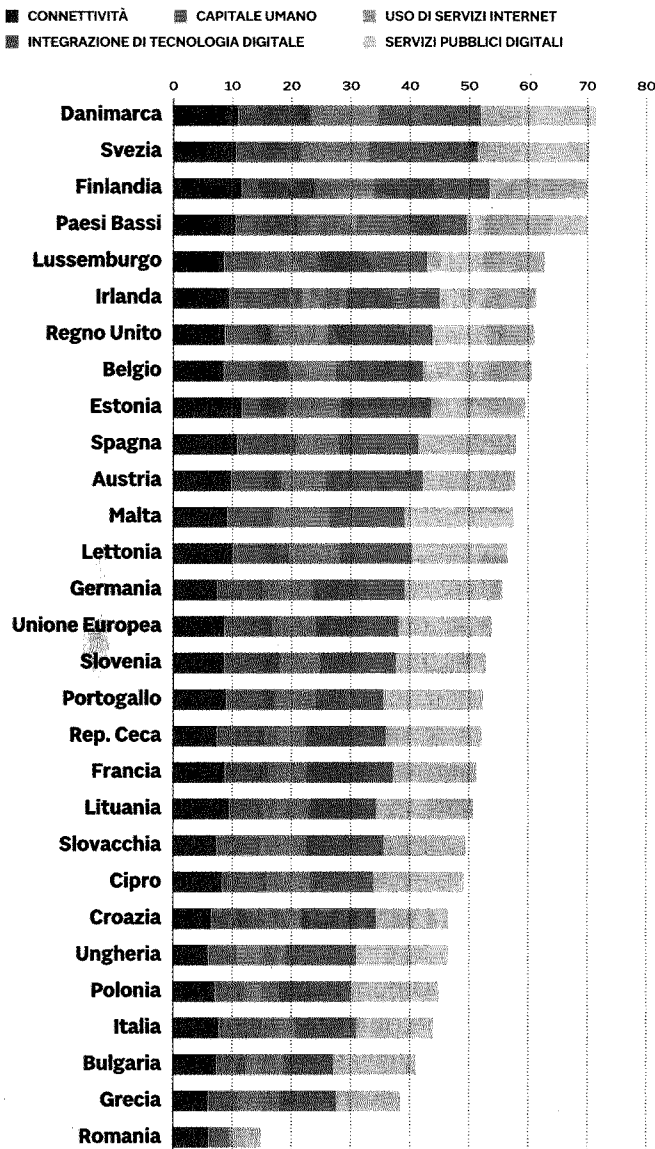
Nelle grandi imprese, ma sempre più anche nelle Pmi la corporate social responsibility è diventata, anno dopo anno, una priorità e «Talents in motion si pone come obiettivo quello di accrescere l'attrattività dell'Italia per i talenti italiani, ma anche stranieri, favorire la circolazione e valorizzarne le opportunità di lavoro. I numeri del brain drain sono imponenti: degli 80mila italiani che se ne vanno all'estero, 25mila sono laureati, con un'età compresa tra 25 e 39 anni, principalmente in materie Stem. Tre su quattro si stabiliscono in altri paesi europei tra cui Germania, Gran Bretagna, Francia e Spagna, mentre gli altri

vanno oltre oceano, tra Australia, Brasile e Stati Uniti. Tra le motivazioni che li muovono ci sono gli stipendi troppo bassi del nostro paese, l'over education rispetto al ruolo svolto e la scarsa differenza retributiva rispetto ai diplomati», dice Fontana. Fa impressione l'uscita di risorse che potrebbero dare un contributo al sistema paese e che, tra l'altro, ha anche un impatto in termini economici, per il mancato gettito della fuga dei cervelli all'estero e, al contrario, per i benefici in termini di Pil del loro rientro. Talents in motion, basandosi su dati del Ministero dell'Economia e delle finanze e Agenzia delle entrate, ha stimato che per 5mila talenti rientrati in Italia dal 2010 al 2016 c'è stato un impatto positivo sul Pil pari a 500 milioni di euro.

Per far sì che nella circolazione dei talenti non manchi anche la tappa Italia, Talents in motion ha ideato il think tank, ma anche uno strumento pratico, il Digital hub, una piattaforma dove le aziende che hanno aderito all'associazione «possono mettere il loro company profile e gli aspetti che le rendono attrattive per i talenti. Con la descrizione dei profili e le opportunità professionali che offrono», dice Fontana. I talenti italiani e internazionali possono poi candidarsi per le opportunità che vengono offerte sul sito e sulla pagina LinkedIn. Per aiutarli a capire il contesto italiano vengono fornite pillole su aspetti fiscali, legali e amministrativi per comprendere vantaggi, agevolazioni e modalità di realizzazione di un arrivo o trasferimento in Italia.

### Il ranking delle competenze digitali

L'Italia è 25a tra gli Stati Ue in competitività e competenze digitali



Fonte: Digital Economy and Society Index



**PATRIZIA FONTANA**  
 È presidente di Talents in motion



# Una partita Iva con un reddito da 40-50 mila euro subisce dal fisco un salasso pari al 60%

Marino Longoni a pag. 2

L'ANALISI

## Per incassare un euro deve guadagnarne tre

Qualche settimana fa il presidente della Repubblica, parlando agli studenti, ha definito «indecente» l'evasione fiscale. Un'espressione ripresa da molti media e spesso utilizzata per la tradizionale filippica contro i lavoratori autonomi, considerati responsabili di gran parte dell'evasione (perché le imposte dei dipendenti sono pagate in gran parte dal datore di lavoro, quindi sarebbero impossibilitati a evadere).

**Tutto vero, tutto corretto.** Ma c'è anche l'altro lato della medaglia, che si preferisce tralasciare: secondo una recente ricerca di Federcontribuenti, il carico fiscale complessivo sopportato da una partita Iva con un reddito tra i 40 e i 50 mila euro è superiore al 60%. Vuol dire che, per portare a casa un euro, ne deve guadagnare tre, gli altri vanno allo stato.

**Non è un caso se nel 2016 i lavoratori autonomi erano 8,6 milioni e nel 2019 sono scesi a 5,3 milioni.** E se il reddito medio di una partita Iva è calato di 7 mila euro negli ultimi 10 anni. Tanto che solo il 25% di loro riesce a tenere aperta l'attività fino all'età pensionabile. Una vera e propria strage che, a

DI MARINO LONGONI

pensar male, sembra essere voluta e pianificata, soprattutto dai governi di sinistra (forse perché questi elettori difficilmente danno il voto a loro).

**Se l'equazione lavoratore autonomo uguale evasore viene considerata talmente ovvia che nessuno si prende la briga di dimostrarla,** i dati reali dicono che il 98% di questi lavoratori ha in corso rateizzazioni per debiti fiscali o previdenziali. Il novantotto per cento! Eppure ogni anno si inventa qualche nuovo marchingegno giustificato dalla necessità della lotta all'evasione, che si trasforma in nuovi adempimenti e nuove armi nelle mani dei verificatori (alla fine, in accertamenti e sanzioni), tanto che ormai ogni autonomo subisce mediamente ogni anno 100 controlli da parte di 15 enti diversi.

**Nel frattempo, secondo un rapporto** pubblicato da Fair Tax, società specializzata in indagini fiscali, Amazon, Facebook, Google, Netflix, Apple e Microsoft hanno eluso negli ultimi 10 anni circa 100 miliardi di dollari, sfruttando i paradisi fiscali sparsi per il mondo, riuscendo a giustificare un carico fiscale medio intorno al 10%, contro il 60% di una partita Iva, l'evasore per antonomasia.

*È questo il destino delle partite Iva, considerati evasori*

© Riproduzione riservata



**IMPROVE YOUR ENGLISH**

*To put in the pocket one euro they have to earn three*

**A** few weeks ago, during a speech with students, the President of the Republic called tax evasion «indecent». An expression taken up by many media and often used in the traditional tirade against the self-employed, considered responsible for the majority of tax avoidance (because employees' taxes are paid mostly by the employer, so they can't evade).

**All true, correct. But the other** side of the coin must be considered and not forgotten: according to the research recently published by Federcontribuenti, the total tax burden borne by a self-employed with an income between 40 and 50 thousand euros is over 60%. It means that to put in the pocket one euro, they must earn three, while the State takes the rest.

**It is not by chance that in 2016** the self-employed were 8.6 million, and in 2019 they fell to 5.3 million. The average income of a VAT number has dropped by 7,000 euros in the last ten years. Moreover, only 25% of them manage to keep the business open until retirement age. A real carnage that sounds like

wanted and planned, especially by left-wing governments (perhaps because they hardly vote them).

**If it is so obvious that self-employed** are tax evaders, no one bothered to prove it. At the same time, the real data show that 98% of these workers need to pay instalments for tax or social security debts. Ninety-eight per cent! Yet every year, some new burden is invented, justified to fight tax evasion. It is a weapon in the hands of verifiers (for inspections and sanctions). Now every self-employed undergoes an average of 100 controls by 15 different authorities every year.

*It is the future of self-employed considered tax evaders*

**In the meantime,** according to a report published by Fair Tax, a company specialized in tax investigations, Amazon, Facebook, Google, Netflix, Apple, and Microsoft have evaded about 100 billion dollars in the last 10 years, exploiting tax havens scattered around the world. They have maintained an average tax burden of 10%, against 60% of self-employed, the tax evader par excellence.

© Riproduzione riservata  
 Traduzione di Carlo Ghirri



**Reti tra professionisti da iscrivere nelle camere di commercio**

Valorizzare i network professionali, dando la possibilità alle reti di professionisti di iscriversi al registro delle imprese. No alle specializzazioni che pretendono di specializzare un commercialista che è già esperto nel suo campo. Inoltre, necessario prevederle anche per la sezione B dell'albo. Queste le richieste alla politica di associazioni e casse professionali, i cui rappresentanti sono intervenuti ieri al terzo forum dei commercialisti organizzato da *ItaliaOggi*. «Non sono contrario alle specializzazioni», ha dichiarato il presidente di Cassa ragionieri Luigi Pagliuca. «Ma non condivido le specializzazioni che pretendono di specializzare chi è già esperto nel suo campo. Un sondaggio ha detto chiaramente che la categoria ha altre priorità, ma il



Luigi Pagliuca



Marco Cuchel



Giuseppe Diretto



Antonio Uva

Consiglio ha deciso comunque di andare avanti». «Il nostro sondaggio», ha ricordato il presidente dell'Associazione nazionale commercialisti Marco Cuchel, «mirava a capire semplicemente cosa vogliono i colleghi. Abbiamo contestato alcuni punti, in particolare la mancanza delle specializzazioni per gli iscritti alla sezione B dell'albo». «Più

che le specializzazioni», ha detto il presidente Unagraco Giuseppe Diretto, «dobbiamo cercare di valorizzare le nicchie di mercato dove siamo già presenti. Ho fatto personalmente un corso in una Scuola di alta formazione, e non mi ha portato a nuovi incarichi. Ciò non toglie che non esiste solo la contabilità e che la categoria deve ampliare il proprio peri-

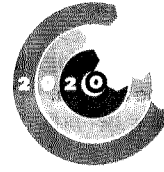
metro di attività per trovare nuovi clienti a prescindere dalle specializzazioni». «La politica deve agevolare l'aggregazione tra professionisti o almeno la loro collaborazione», l'auspicio del consigliere nazionale dell'Unione italiana commercialisti Giuseppe Uva. «È necessario dare alle reti tra professionisti la possibilità di iscriversi al registro delle imprese per dare maggiore dignità ai network professionali.

Oggi, la nostra categoria ha il 7% di studi associati e il 93% lavora, quindi, da solo. La creazione di reti, inoltre, non deve essere solo territoriale, ma deve svilupparsi lungo tutto il territorio nazionale, con la collaborazione tra studi che deve essere attiva da Catania fino a Milano».

**Michele Damiani**

© Riproduzione riservata



**Manovra 2020**  
**Controllo ritenute**  
**per logistica,**  
**facchinaggio**  
**e agenzie del lavoro****Gavelli, Polsinelli e Santacroce**  
—a pagina 27**MANOVRA 2020**  
La stretta  
dell'articolo 4 del  
decreto legge 124  
è stato riscritto  
con la legge di  
conversione

# Appalti, controllo delle ritenute anche sulle agenzie del lavoro

**DECRETO FISCALE****La verifica riguarda  
anche i versamenti  
relativi a gennaio****Niente Durc fiscale a chi ha  
meno di 3 anni di attività  
e ruoli oltre i 50mila euro****Giorgio Gavelli**

Appalti, subappalti ed affidamenti di opere o servizi in piena rincorsa, almeno per i contratti che presentano i limiti oggettivi e quantitativi del nuovo articolo 17-bis, comma 1 del Dl 241/1997, di cui trattano anche le prime risposte rese non ancora in forma ufficiale dall'agenzia delle Entrate. Vediamo le principali criticità che deve affrontare chi si trova ad applicare le nuove disposizioni, considerando che, come confermato dall'Agenzia (risoluzione 108/E/2019) e ribadito in questi giorni, anche le ritenute operate in gennaio relative agli appalti già in corso rientrano nel perimetro della nuova disciplina.

**Requisiti oggettivi e soggettivi**

Dalle prime risposte emerge che il limite di 200mila euro annui va inteso per singola impresa. Qualora il committente affidi il compimento di più opere e servizi alla stessa impresa con diversi contratti o rapporti negoziali comunque denominati,

il limite va riferito alla somma degli importi annui dei singoli contratti e, all'atto del superamento del parametro, le nuove regole scattano per tutti i contratti ancora in essere a tale momento.

Dal lato soggettivo, l'Agenzia chiarisce che, diversamente dall'estensione del reverse charge prevista dal comma 3 dell'articolo 4 del Dl 124/2019 (e non ancora in vigore), le regole sulle ritenute riguardano anche le agenzie per il lavoro disciplinate dal decreto legislativo 276/2003. Fermo restando, tuttavia, che il rapporto da esse sottoscritto deve presentare tutte le caratteristiche di importo ed oggettive previste dal testo convertito.

Dal lato oggettivo, invece, non si ricade nella previsione normativa tutte le volte in cui il prestatore, dotato di una propria effettiva organizzazione imprenditoriale in termini di mezzi umani e tecnici, utilizzi beni strumentali non riconducibili al committente, perché di proprietà del prestatore medesimo, ovvero riconducibili a terzi non correlati in alcun modo con il committente. Ma l'analisi non si deve fermare alla sola attività core del committente, estendendosi a quelle accessorie e straordinarie. L'Agenzia fa l'esempio dei servizi di logistica e di facchinaggio, che rientrano (sussistendo gli ulteriori requisiti) nella nuova previsione normativa, anche qualora rese nei confronti di committenti operanti in diversi settori di attività (ad esempio, produzione o distribuzione).

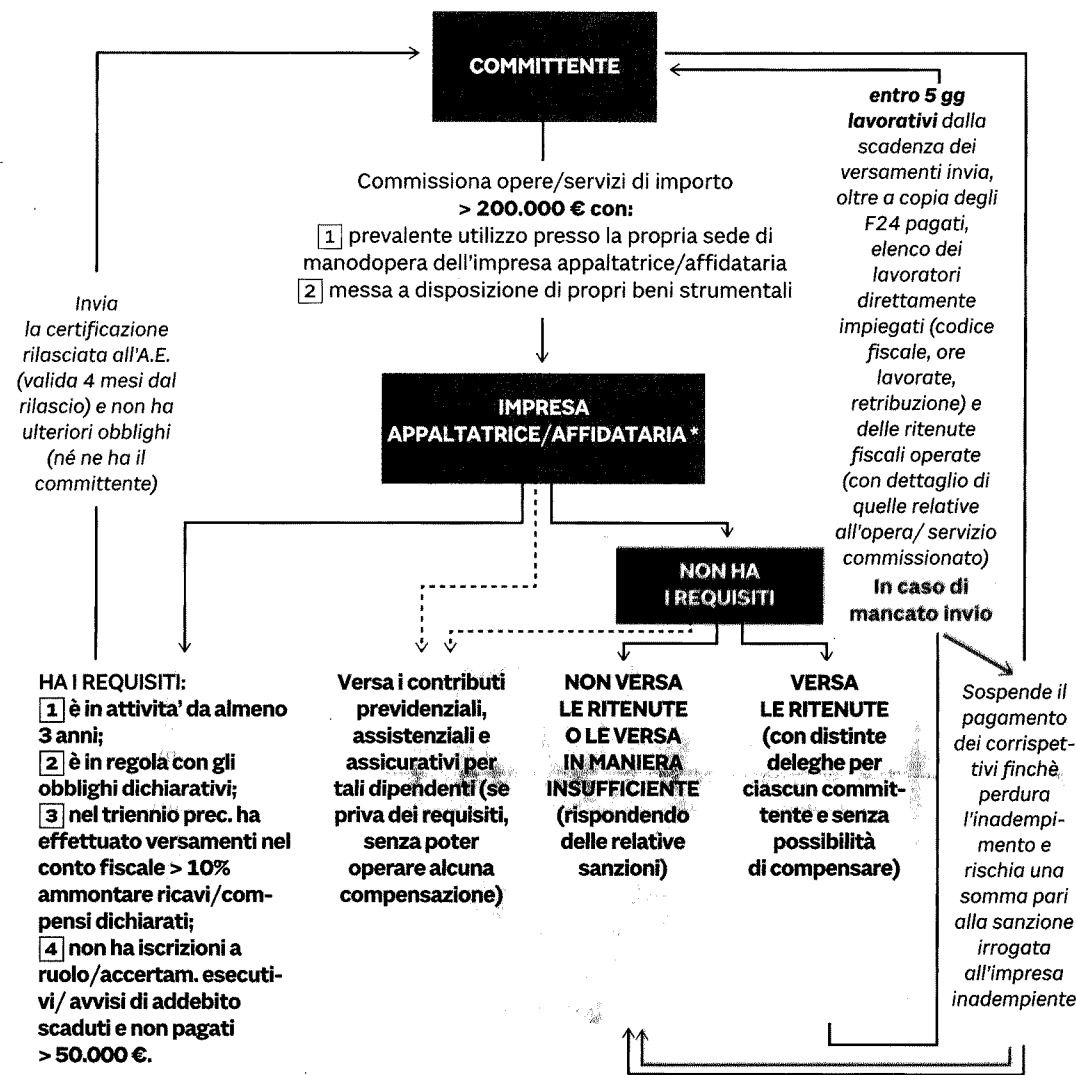
**Il Durc fiscale**

Come più volte osservato (si veda, da ultimo, Il Sole-24 Ore del 19 e del 24 dicembre scorsi), è interesse di tutte le imprese coinvolte evitare i complessi adempimenti previsti attraverso la procedura del certificato di affidabilità fiscale di cui al comma 5, attualmente non ancora disponibile. L'allarme rosso scatta per chi non rispetta le condizioni, come nel caso delle imprese con meno tre anni di attività e con carichi a ruolo scaduti e non sospesi superiori alla soglia dei 50mila euro. Nel primo caso, particolarmente delicata è la posizione dell'impresa che ha ottenuto la partita Iva da un tempo inferiore, ma deriva da un'operazione straordinaria riguardante i soggetti (fusione o scissione) ovvero il patrimonio aziendale (cessioni, conferimenti e affitti di azienda): in proposito, potrebbe essere controproducente che operazioni di riorganizzazione aziendale (o veri e propri "salvataggi") ne mettessero a rischio l'operatività impedendo l'accesso al Durc fiscale.

In questi giorni l'Agenzia ha chiarito che il concetto di operatività triennale segue quanto previsto con provvedimento del 12 giugno 2017, contenente criteri e modalità di cessazione della partita Iva e dell'esclusione della stessa dalla banca dati Vies; il riferimento non appare particolarmente centrato perché il decreto contiene più che altro indicazioni sull'analisi del rischio e non le modalità di computo del periodo previsto dal legislatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Così si applicano le nuove regole**



(\*) Lo schema si ripete per tutti i subappaltatori contrattualizzati dall'impresa appaltatrice/affidataria

**GLI ALTRI CHIARIMENTI**

**Nel conto fiscale imposte e contributi**

Tra i chiarimenti ancora non ufficiali forniti dall'agenzia delle Entrate, particolarmente utile sembra quello riguardante l'ammontare dei versamenti sul conto fiscale che, per consentire l'emissione del certificato di affidabilità fiscale, deve superare il 10% dei ricavi o compensi dichiarati nel triennio: viene, infatti, confermato che tali versamenti comprendono non solo le imposte sui redditi e l'Irap ma, ad esempio, anche l'Iva, le

ritenute, i contributi ecc. Sta di fatto che se vi è la simultanea presenza di perdite fiscali, reverse charge o split payment e esternalizzazione di manodopera, è ben possibile che in alcuni casi il parametro non venga raggiunto. Sull'aspetto relativo ai carichi a ruolo, occorrerà fare attenzione alle procedure: sarebbe spiacevole che una società che ha visto accogliere integralmente il proprio ricorso

dal giudice tributario avesse dei problemi perché l'Agenzia non ha "lavorato" il relativo sgravio. Particolare attenzione dovrà, infine, essere posta dal committente sul riscontro delle certificazioni ricevute da appaltatori e subappaltatori, che, secondo quanto si legge nella risoluzione n. 109/E/2019, potranno essere consultati sul proprio cassetto fiscale.

—G.Gav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Minambiente mette sul piatto 385 mln

## Amianto, fondi per le bonifiche

**F**ondi pari a 385 milioni di euro per la bonifica dall'amianto negli edifici pubblici, in particolare per la rimozione e lo smaltimento nelle scuole e negli ospedali. Lo prevede il Piano di bonifica da amianto, previsto nel secondo addendum al Piano operativo ambiente approvato dal Cipe nel 2016 e adottato dal ministero guidato da Sergio Costa.

Nel piano, sono individuati i soggetti beneficiari delle risorse (regioni e province autonome di Trento e Bolzano) e le modalità di trasferimento. I soggetti beneficiari dovranno individuare, a loro volta, gli interventi da finanziare e dovranno curarne la gestione, il controllo e il monitoraggio sulla realizzazione.

L'impegno del Minambiente è garantire che le regioni e le province autonome ricevano tutte le informazioni utili all'attuazione degli interventi, in particolare le istruzioni sulle modalità per la corretta gestione, verifica e rendicontazione delle spese, attraverso anche la condivisione di quanto previsto dal Sistema di gestione e controllo del Piano operativo

ambiente. Tutti gli interventi dovranno essere realizzati entro il 31 dicembre 2025.

I 385 milioni di euro sono stati ripartiti secondo i coefficienti di assegnazione regionale utilizzati per le risorse del Fondo sviluppo e coesione. Alla regione Sicilia sono stati assegnati i finanziamenti più corposi: 107,8 milioni di euro. In seconda posizione la Puglia, con 74,8 milioni di euro, e al terzo la Calabria, con 43 milioni di euro. Segue la Sardegna con 35 milioni e l'Abruzzo con 20. Alla Lombardia andranno 16,7 milioni mentre il Lazio ne riceverà 14. Fanalino di coda la Valle d'Aosta con 800 mila euro.

«Con questi fondi per la rimozione dell'amianto dagli edifici pubblici daremo priorità al risanamento delle scuole e degli ospedali italiani. Confido nella collaborazione con le regioni e le province autonome per dare avvio subito ai progetti più urgenti. È fondamentale accelerare la messa in sicurezza del Paese perché i soldi ci sono e vanno spesi. I cittadini hanno atteso abbastanza», ha commentato il ministro dell'ambiente Costa.

© Riproduzione riservata

